

Senato, il minimo indispensabile

L'INTERVENTO

LUCIANO VIOLANTE

Eugenio Scalfari ha avuto il merito, ieri, di riportare l'attenzione su un giusto metodo per la riforma del Senato: scegliere la strada del "minimo indispensabile" e non quella del "massimo possibile".

SEGUE A PAG. 3

Senato, sì alla strada del «minimo indispensabile»

IL COMMENTO

LUCIANO VIOLANTE

SEGUE DALLA PRIMA

Una riserva intendo invece sollevare sullo specifico contenuto della proposta. Scalfari ritiene che la riforma debba limitarsi a togliere al Senato il potere di conferire e negare la fiducia al governo. Formulo due obiezioni: una di carattere politico-costituzionale e l'altra di carattere pratico. Partiamo dalla prima. L'elezione diretta da parte dei cittadini comporta necessariamente per chi è investito dalla sovranità popolare l'esercizio del potere di indirizzo politico (conferire e negare la fiducia al governo). Non è costituzionalmente ammissibile che due camere entrambe elette direttamente dai cittadini, entrambe quindi diretta espressione della sovranità popolare, abbiano differenti poteri, proprio in relazione alla questione più delicata, il rapporto con il governo. L'obiezione di carattere pratico è semplice.

Mentre il governo alla Camera potrebbe porre la questione di fiducia per superare difficoltà e ostruzionismi, nel Senato sarebbe privo di questo potere e pertanto resterebbe in balia delle tensioni di quel ramo del Parlamento senza disporre di strumenti di difesa. Paradossalmente, il Senato sarebbe in grado di condizionare il governo più della Camera. Si potrebbe stabilire che in caso di difforme giudizio tra Camera e Senato sia la Camera a dare il voto definitivo. È un'integrazione sensata della proposta originaria di Eugenio Scalfari, che consente di costruire una risposta corretta a quella che a me sembra la domanda di fondo: al sistema politico italiano che tipo di Senato serve? Serve, questa è la mia opinione, un Senato che possa essere camera di riflessione nei confronti di leggi ordinarie, per le quali resterebbe il voto decisivo finale di Montecitorio, e camera con pienezza di poteri per le leggi di carattere costituzionale. Infatti per le grandi questioni di carattere politico-costituzionale, il Senato dovrebbe bilanciare la Camera dei deputati che verrà

prevedibilmente eletta con criteri fortemente maggioritari e che sarà quindi legata a doppio filo alle esigenze del governo piuttosto che a quelle dell'equilibrata rappresentanza dei cittadini. Quindi la sottrazione del potere di indirizzo politico al Senato è giusta ma va integrata: a) con l'elezione indiretta (a questo proposito c'è un buon emendamento firmato da alcuni senatori Pd che riprende con correzioni il sistema francese); b) attribuendo alla Camera il potere di voto definitivo sulle leggi di bilancio e sulla gran parte delle leggi ordinarie; c) lasciando bicamerali tutte le leggi costituzionali e di revisione costituzionale nonché un altro piccolo gruppo di leggi di particolare rilevanza democratica, ad esempio sistemi elettorali, minoranze linguistiche, confessioni religiose, ordinamento dell'Unione europea, come propone il senatore Chiti. Confido che la maggioranza di governo accolga questi indirizzi seguendo il metodo suggerito da Scalfari: in materia costituzionale meglio toccare il minimo indispensabile piuttosto che il massimo possibile.

La sottrazione del potere di indirizzo politico a Palazzo Madama è giusta ma va integrata



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.